



INTELLIGENZA EMOTIVA: COMPETENZA COGNITIVA O COSTRUTTO DI PERSONALITÀ?

di

Livia La Rosa, Santo Di Nuovo

1. *Teorie delle emozioni: tra biologico, cognitivo e sociale*

Lo studio del costrutto di “Intelligenza Emotiva” (IE) deve fondarsi sui risultati delle ricerche scientifiche sulle emozioni, considerando che esse parallelamente rappresentano un’esperienza soggettiva, sono definite culturalmente, espletano una funzione di comunicazione sociale, hanno origini neurobiologiche e producono conseguenze fisiologiche¹. Proprio l’evidenza di dimensioni diverse, quali gli aspetti genetici o psicobiologici, i comportamenti espressivi o il loro significato evolutivo e sociale, non consente un completo consenso su una definizione di ‘emozione’ e di conseguenza sul modo di valutarla².

I diversi approcci, nei vari contesti storici e culturali, hanno analizzato i processi mediante i quali le emozioni emergono, a quali attivazioni neuropsicologiche si associano e le conseguenze comportamentali che producono. Ritroviamo, ad esempio, all’interno di una prospettiva socio costruttivista, una centralità dell’aspetto relazionale e comunicativo delle emozioni, considerate dei veri e propri fenomeni sociali, fondamentali per la regolazione delle interazioni fra gli individui³.

Storicamente, lo studio scientifico sistematico delle emozioni parte dalle indagini di Darwin⁴, per il quale le emozioni e le loro manifestazioni espressive

¹ K. Oatley, *Breve storia delle emozioni*, Bologna, il Mulino, 2007.

² P.R. Kleinginna, A.M. Kleinginna, *A categorized list of emotion definitions, with suggestions for a consensual definition*, in «Motivation and emotion», 5, 4 (1981), pp. 345-379; J.A. Russell, *Introduction to special section: On defining emotion*, in «Emotion Review», 4, 4 (2012), pp. 337-393; H.L. Meiselman, *Emotion Measurement*, Sawston, Woodhead Publishing, 2016.

³ R. Harré, *La costruzione sociale delle emozioni*, Milano, Giuffrè, 1992.

⁴ C. Darwin, *The expression of the emotions in man and animals*, Chicago, University of Chicago Press, 1872.

e comportamentali sono strumenti di sopravvivenza; e dalla teoria “periferica” di William James⁵, che postula come l’emozione sia non la causa ma la conseguenza dei cambiamenti fisiologici e somatici derivati da un evento. Secondo questa prospettiva direzionale, in primo luogo vi è uno stimolo, la percezione del quale causa delle modificazioni somatiche, e la percezione di queste produrrebbe infine l’emozione. James distingue dunque due aspetti nel processo cognitivo dell’emozione: un iniziale *riconoscimento istintivo*, che dà avvio al processo emozionale, ed un successivo *sentimento soggettivo cosciente*, fase considerata quella della vera e propria emozione⁶. Il fisiologo Lange, confermando la teoria di James, confuta l’idea prescientifica per la quale si percepisce prima un evento, si prova un’emozione ed in seguito si sperimentano le reazioni corporee ad essa connesse⁷.

Queste considerazioni hanno dato vita allo storico dibattito tra l’approccio “periferico” di James-Lange contro quello “centralista” di Cannon e Bard⁸, secondo cui invece le emozioni sono elicitate primariamente dall’elaborazione di uno stimolo da parte del sistema nervoso centrale, in particolare l’area cerebrale del talamo. Di conseguenza, le reazioni corporee non sono considerate causali per produrre l’emozione, soprattutto per la loro mancanza di specificità: di fatto, reazioni fisiche elicitate da emozioni molto diverse possono essere simili fra loro, così come quelle presenti in stati non emozionali⁹.

A supporto della prospettiva di James e Lange, è stato introdotto il concetto di *appraisal*, inteso come una valutazione che il soggetto compie riguardo a uno specifico evento e la sua rilevanza per il benessere personale¹⁰. La teoria dell’*appraisal* per prima introduce il concetto innovativo dell’elaborazione cognitiva come fattore essenziale nel processo dell’esperienza emotiva¹¹; secondo questa prospettiva, la valutazione specifica di uno stimolo o di una situazione è

⁵ W. James, *What is an Emotion?*, in «Mind», 9, 34 (1884), pp. 188-205.

⁶ D. Galati, *Prospettive sulle emozioni e teorie del soggetto*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002.

⁷ C.G. Lange, *The mechanism of the emotions*, in «The classical psychologists» (1885), pp. 672-684.

⁸ W.B. Cannon, *The James-Lange theory of emotions: A critical examination and an alternative theory*, in «American Journal of Psychology», 39, 1/4 (1927), pp. 106-124; P. Bard, *A diencephalic mechanism for the expression of rage with special reference to the central nervous system*, in «American Journal of Psychology», 84, 3 (1928), pp. 490-513.

⁹ H.L. Meiselman, *Emotion Measurement* cit.

¹⁰ K.R. Scherer, *Appraisal considered as a process of multilevel sequential checking*, in *Appraisal processes in emotion*, ed. by K.R. Scherer, A. Schorr, & T. Johnstone, New York-Oxford, Oxford University Press, 2001, pp. 92-120.

¹¹ C. Cristini, A. Ghilardi, *Sentire e pensare: emozioni e apprendimento fra mente e cervello*, Milano, Springer, 2009.

la causa dell'elicitazione e differenziazione delle emozioni. Al contrario delle teorie delle emozioni primarie¹² – che etichettano un numero finito di emozioni – la prospettiva dell'*appraisal* postula l'esistenza di un numero non limitato di queste, senza considerarne alcune come più “basiche” di altre, ma classificandole semplicemente in termini di frequenza e tipicità.

Schachter e Singer¹³ hanno sviluppato una prospettiva a due fattori, che enfatizza sia la funzione dell'eccitazione fisiologica (le “reazioni corporee” di James) sia il ruolo della cognizione. Nel loro celebre esperimento, gli studiosi hanno tentato di confermare l'importanza di avere parallelamente sia un'eccitazione fisiologica sia una cognizione, per poter produrre un'emozione. Per quanto i dati non supportino in pieno l'ipotesi, le loro ricerche sono state ampiamente riprodotte poiché sono state le prime ad aver messo in luce la rilevanza tanto dei fattori cognitivi quanto della consapevolezza dei propri stati fisiologici.

Diverso, ma sicuramente innovativo, è invece l'approccio neuro evolutivo, definito di ‘neuroscienza affettiva’, che considera l'emozione fenomeno ‘incorporato’ (*embodied*) nelle diverse strutture fisiche e psichiche coinvolte nell'esperienza quotidiana¹⁴. La teoria è basata sull'assunto – che riprende il darwinismo classico e quello ‘neuronal’ – che i processi emozionali umani fondamentali sono simili a quelli degli altri mammiferi.

Panksepp e coll.¹⁵ hanno rilevato come le regioni sottocorticali dei cervelli dei mammiferi contengano dei sistemi emozionali o affettivi, ognuno dei quali ha il compito di coordinare alcuni comportamenti specifici che sono associati a determinati cambiamenti fisiologici. Gli autori individuano sette di

¹² Per una panoramica delle teorie delle emozioni primarie, si vedano: R. Plutchik, *Emotions, evolution, and adaptive processes*, in *Feelings and emotions: the Loyola Symposium*, ed. by M.B. Arnold, New York, Academic Press, 1970, pp. 3-24; R. Plutchik, *A general psychoevolutionary theory of emotion*, in «Theories of emotion», 1, 4 (1980), pp. 3-31; P. Ekman, *Basic emotions*, in *Handbook of cognition and emotion*, ed. by T. Dalgleish, & M. Power, New York, Wiley, 1999, pp. 45-60; S.S. Tomkins, *Affect imagery consciousness: The complete edition: Two Volumes*, New York, Springer, 2008; P. Ekman, D. Cordaro, *What is meant by calling emotions basic*, in «Emotion Review», 3, 4 (2011), pp. 364-370.

¹³ S. Schachter, J. Singer, *Cognitive, social, and physiological determinants of emotional state*, in «Psychological review», 69, 5 (1962), pp. 379-392.

¹⁴ R.J. Davidson, *Cognitive neuroscience needs affective neuroscience (and vice versa)*, in «Brain and Cognition», 42, 1 (2000), pp. 89-92; P.M. Niedenthal, *Embodying emotion*, in «Science», 316 (2007), pp. 1002-1005.

¹⁵ J. Panksepp, *Affective neuroscience: The foundations of human and animal emotions*, New York, Oxford University Press, 2004; J. Panksepp, L. Biven, *The archaeology of mind: Neuroevolutionary origins of human emotions*, New York, WW Norton & Company, 2012 (tr. it. *Archeologia della mente. Origini neuroevolutive delle emozioni umane*, Milano, Cortina, 2014).

questi sistemi, suggerendo la possibilità che ne possano essere individuati anche altri.

- La *ricerca* (cioè l'*aspettativa*). Permette agli animali di cercare, trovare ed acquisire tutte le risorse necessarie per la sopravvivenza. L'attivazione del sistema SEEKING (così chiamato dagli studiosi) genera i vari tipi di comportamento di approccio, che si attivano grazie alla prospettiva del piacere che si proverà una volta ottenuto l'oggetto, o provata l'esperienza. Viene, ad esempio, associata alla dipendenza da gioco d'azzardo, in cui l'unica spinta motivazionale dei soggetti patologici è quella dell'urgenza, dell'emozione anticipatoria, che si pone su un piano concettuale ed operativo diverso da quello del piacere dell'effettiva conclusione dell'azione. Insieme alle emozioni di CARE e PLAY (che saranno trattate più avanti) il SEEKING concorre a creare un fattore di ordine superiore di affetto positivo.
- La *rabbia* (RAGE/ANGER). Spinta ancestrale che ha permesso, e permette tuttora, agli animali di proteggersi. Nel suo processo primario non ha bisogno di un oggetto specifico, è semplicemente un sentimento puro; in quello secondario, individua un oggetto percepito come la causa della rabbia; nel suo processo terziario, induce gli esseri umani a pianificare e fantasticare su possibili piani di vendetta o punizione. Al contrario della *ricerca*, la *rabbia* non produce soddisfazione o piacere, ma il contrario ("*no lasting satisfaction [...] poisoning our minds*")¹⁶. L'emozione di ANGER concorre a creare un fattore di ordine superiore di affetto negativo insieme alle seguenti definite FEAR e GRIEF.
- La *paura* (FEAR). Come gli altri sistemi emozionali, nasce inizialmente senza un oggetto specifico e si associa al mondo esterno mediante le esperienze e l'apprendimento. Al principio può essere attivata solo da alcuni stimoli incondizionati, ma in seguito le esperienze possono creare memorie paurose che da lì in poi possono essere attivate da quelli che in precedenza erano eventi neutrali. A causa delle loro funzioni neocorticali superiori, gli esseri umani possono giungere ad avere paura di fantasie prodotte dalla mente stessa; in questo contesto si inseriscono varie patologie, come le fobie o il disturbo post-traumatico da stress.
- Il *piacere sessuale* (LUST). L'obiettivo primario del LUST è la sopravvivenza della specie e del proprio corredo genetico e su questa base attiva gli affetti sociali. Sebbene la gratificazione sessuale possa non essere un aiuto alla sopravvivenza del singolo, la soddisfazione che essa produce rende la razza complessivamente più longeva; gli umani, infatti, vivo-

¹⁶ J. Panksepp, L. Biven, *The archaeology of mind* cit., p. 197.

no molto al di là rispetto all'età in cui possono ancora riprodursi, a differenza delle altre specie animali.

- La *cura* (CARE). Incarna l'affetto e l'attaccamento materni. In relazione a questo sistema, si osserva una profonda scissione nel mondo animale: mentre molti animali, inclusi quasi tutti i rettili, non hanno una spiccata tendenza alla protezione della prole (che viene quasi subito lasciata ad occuparsi di se stessa), quasi tutti i mammiferi e gli uccelli si prendono cura dei loro piccoli, spesso mettendo se stessi in situazioni di pericolo. In quasi tutti i mammiferi, la cura è più forte nelle femmine, mentre in alcuni altri mammiferi e negli uccelli, i padri sono altrettanto coinvolti¹⁷. Probabilmente le spinte a fornire *cura* provengono dall'attivazione del SEEKING, essendo questo essenziale per la maggior parte delle attività che le madri devono eseguire per permettere alla prole di prosperare (come costruire nidi e recuperare i piccoli).
- La *tristezza* (GRIEF, associata anche ai concetti di panico e lutto). L'evoluzione dei sistemi per i rapporti sociali (come la scala CARE) potrebbe parallelamente essere responsabile dell'amplificazione nei mammiferi della tendenza al GRIEF. L'anatomia umana del GRIEF è la stessa dei sistemi che mediano le separazioni negli animali; questo sistema che fa sperimentare agli umani la ferita dell'isolamento sociale (nei livelli superiori), sembra essere emerso evolutivamente dai sistemi cerebrali che mediano l'intensità affettiva del dolore fisico per giungere alla percezione del dolore psicologico. Il valore adattivo del GRIEF è evidente se si pensa a cosa succede quando i giovani animali piangono alla separazione dalle madri: i loro pianti allertano i genitori che qualcosa non va; inoltre, l'attivazione del sistema di GRIEF motiva gli individui a riunirsi.
- Il *gioco* (PLAY, che implica anche il concetto di gioia sociale). Un sistema di PLAY geneticamente determinato, che media gli affetti positivi, esiste in tutti i cervelli dei mammiferi. Burghardt al riguardo scrive: «Il gioco è un comportamento ripetuto, non del tutto funzionale, che differisce da atti più rilevanti in senso strutturale, contestuale o ontogenetico, e viene iniziato volontariamente quando l'animale si trova in un contesto di rilassamento o poco stressante»¹⁸. A tale definizione, Panksepp e Biven aggiungono la prospettiva sociale del gioco, che incorpora anche i

¹⁷ T.R. De Jong, M. Chauke, B.N. Harris, W. Saltzman, *From here to paternity: neural correlates of the onset of paternal behavior in California mice (Peromyscus californicus)*, in «Hormones and Behavior», 56, 2 (2009), pp. 220-231.

¹⁸ G.M. Burghardt, *The genesis of animal play: Testing the limits*, Cambridge, MIT Press, 2005, p. 82.

processi del SEEKING. Il PLAY permette ai giovani di imparare abilità sociali (corteggiamento, competizione, genitorialità) e non (caccia, procacciamento). Il *gioco* fornisce inoltre gli strumenti per categorizzare gli individui nei contesti sociali, aiutando ad individuare coloro che sono più deboli e più forti, chi può essere soggetto e chi oggetto di bullismo.

Tutti questi sistemi si influenzano gli uni con gli altri; in particolar modo, gli ultimi tre sistemi hanno un nesso profondo: CARE inibisce GRIEF, mentre GRIEF riduce PLAY.

L'ipotesi di Panksepp è che tali sistemi, una volta stimolati in laboratorio o attivati in contesti naturali, provochino delle sensazioni emozionali intense che richiamano memorie e pensieri nel soggetto su ciò che gli sta succedendo¹⁹. L'approccio degli studiosi, di stampo evoluzionistico, nasce dall'osservazione delle similarità tra le componenti neuroanatomiche e neurochimiche nelle diverse specie mammifere, portandoli dunque a sostenere che i sistemi emozionali siano attivati dagli stessi percorsi neuronali nei vari mammiferi, ovviamente con rilevanti gradi di diversificazione.

Gli esseri umani, di fatto, hanno una maggiore ricchezza cognitiva, data da più alte espansioni neocorticali, che li porta a sperimentare la vita a livelli di cognizione preclusi ad altre specie animali²⁰. L'obiettivo degli autori, e delle neuroscienze affettive in generale, è quello di analizzare il nesso tra gli stati mentali individuali, le funzioni cerebrali e i comportamenti emozionali istintivi che si presentano in tutti i giovani mammiferi; mentre gli adulti – specie umani – a causa delle pressioni sociali, apprendono a controllare e regolare le manifestazioni dei propri stati emotivi.

A tal fine, vengono analizzati i concetti di affettività ed emozione. La maggioranza dei ricercatori ritiene che questi due elementi siano da distinguere (concettualmente ed anatomicamente), reputando l'emozione come una risposta puramente comportamentale e fisiologica sprovvista di una componente affettiva. Se un animale viene esposto ad un pericolo, le strutture cerebrali generano un comportamento automatico ed una risposta viscerale; dunque una reazione di tipo fisiologico che genera un comportamento interamente emozionale senza elicitarne parallelamente un sentimento correlato.

Gli affetti sono esperienze derivate da processi primari, e costituiscono le forme originarie della consapevolezza. Vi sono diverse varietà di affetti (emozionali, omeostatici e sensoriali), che sarebbero la fonte primordiale della consapevolezza anoetica: esperienza di processi primari senza comprensione.

¹⁹ J. Panksepp, *Mood changes*, in «Handbook of Clinical Neurology», 1, 45 (1985), pp. 271-285.

²⁰ J. Panksepp, L. Biven, *The archaeology of mind* cit., p. 197.

<p>1. Processi-Primari, Affetti Basici-Primordiali (Sottocorticali)</p>	<p>a) Affetti Emotivi (Sistemi Emozione Azione; Intenzioni-in-Azioni) b) Affetti Omeostatici (Introettori Corporei-cerebrali: Fame, Sete, ecc.) c) Affetti Sensoriali (sensazioni piacevoli/spiacevoli/disgustose innescate a livello Esterocettivo-Sensoriale)</p>
<p>2. Emozioni di Processo-Secondario (Via Gangli della Base)</p>	<p>a) Condizionamento Classico (es. PAURA via Amigdala) b) Condizionamento Strumentale Operante (RICERCA via Nucleo Accumbens) c) Abitudini Comportamentali-Emozionali (per lo più inconse - Striatum Dorsale)</p>
<p>3. Affetti Terziari e Funzioni della “Consapevolezza” Neocorticali</p>	<p>a) Funzioni Cognitive Esecutive: Pensieri e Pianificazione (Corteccia Frontale) b) Rimuginazioni & Regolazioni Emotive (Regioni Mediali-Frontali) c) “Liberio Arbitrio” (Funzioni superiori della Memoria di Lavoro - Intenzione dell’Azione)</p>

Fig. 1 - Riepilogo dei livelli globali di controllo emotivo all’interno del cervello. Tradotta e adattata da: J. Panksepp, L. Biven, *The archaeology of mind: Neuroevolutionary origins of human emotions*, p. 42.

Queste ricerche suggeriscono l’importanza dei sistemi sottocorticali che permettono alle strutture superiori di essere pienamente funzionali²¹. La figura 1 mostra i vari livelli dei sistemi emozionali ed affettivi secondo le teorie delle neuroscienze affettive:

- *processi primari*, o esperienze psicologiche di processi di base: comprendono le risposte emozionali istintive che generano sentimenti affettivi grezzi; presenti anche negli animali;
- *processi secondari*: includono i vari meccanismi di apprendimento e di memoria (come dimostrato dai lavori sul condizionamento). Sono processi profondamente inconsapevoli e anche questi presenti negli animali;
- *processi terziari*: sono processi mentali superiori, cognizioni e pensieri presenti solo negli esseri umani, che gli permettono di riflettere su ciò che hanno appreso dalle loro esperienze.

I processi affettivi *primari* rappresentano, secondo gli autori, la condizione filogenetica e ontogenetica necessaria per la nascita dei processi di ordine superiore, costituendo a tutti gli effetti un repertorio di identificazioni valoriali dell’ambiente circostante, quale fondamento delle componenti affettive e cognitive più avanzate.

Nello specifico caso degli esseri umani, il Sé nucleare si evolverebbe permettendo al resto del cervello di elaborare forme del Sé più idiografiche; i pro-

²¹ L.F. Koziol, D.E. Budding, *Subcortical structures and cognition: Implications for neuropsychological assessment*, New York, Springer, 2009.

cessi primari giocherebbero un ruolo centrale nel suo funzionamento, al pari delle valutazioni apprese circa il mondo circostante. Gli affetti forniscono una valutazione continua del mondo interno ed esterno in relazione alla sopravvivenza dell'individuo e della specie.

La critica principale che è stata rivolta alle teorie delle neuroscienze affettive si fonda sull'assunto che esse derivano da una generalizzazione di scoperte anatomiche animali al cervello umano²². Ciononostante, va loro riconosciuto il merito di aver creato una struttura teorica che dia pari importanza ad emozione, cognizione e contesto ambientale; tutti elementi che concorrono a creare, nell'individuo e nella specie, la consapevolezza del Sé e la motivazione all'azione: «As René Descartes [...] put it: "I think, therefore I am" [...]. We prefer "I feel therefore I am"»²³.

2. *L'uso delle emozioni: la "intelligenza emotiva"*

Passando dallo studio dell'origine e del fondamento psicobiologico delle emozioni al loro uso nella vita quotidiana e alla percezione soggettiva che viene acquisita nel corso dello sviluppo, si è giunti alla definizione del costrutto specifico definito "Intelligenza Emotiva"²⁴. Come per la maggior parte dei costrutti in psicologia, la definizione è diversa in base agli orientamenti teorici degli autori che ne trattano. I modelli di *abilità* (*ability emotional intelligence*) considerano l'intelligenza emotiva come una vera e propria abilità cognitiva e dunque assimilabile in senso lato al concetto di intelligenza. I modelli *misti* (*trait-emotional intelligence*), invece, identificano l'intelligenza emotiva come l'incontro di abilità mentali e caratteristiche personologiche²⁵.

2.1. *Intelligenza emotiva come "abilità"*

Salovey e Mayer, coniato l'espressione "Intelligenza Emotiva", l'hanno inizialmente definita come: «Capacità di monitorare i sentimenti e le emozioni proprie e di altri, per discriminare tra esse e usare queste informazioni per rego-

²² F. Bottaccioli, A.G. Bottaccioli, *Psiconeuroendocrinoimmunologia e scienza della cura integrata. Il manuale*, Milano, Edra, 2016.

²³ J. Panksepp, L. Biven, *The archaeology of mind* cit., p. 476.

²⁴ Per una rassegna storica e metodologica del costrutto: T. De Caro, A. D'Amico, *L'intelligenza emotiva: rassegna dei principali modelli teorici, degli strumenti di valutazione e dei primi risultati di ricerca*, in «Giornale Italiano di Psicologia», 4 (2008), pp. 857-882; G. Mancini, E. Trombini, *Dalle emozioni all'intelligenza emotiva*, Torino, Espress, 2011.

²⁵ J.D. Mayer, *Emotional intelligence: popular or scientific psychology*, in «APA monitor», 30, 8 (1999), p. 50.

lare i propri pensieri ed azioni»²⁶. Essi hanno poi gradualmente ridefinito il costrutto, eliminando quegli aspetti che potessero assimilarsi alle teorie di personalità, e sostenendo che la IE costituirebbe una forma di intelligenza. Gli individui variano nella loro abilità di elaborare le informazioni di natura emozionale e nella loro abilità di associare l'elaborazione delle emozioni ad una cognizione più ampia.

La IE, in questa prospettiva, comprende diversi livelli gerarchici di abilità, suddivisi in due aree principali:

1. *Esperienziale*: abilità di percepire e manipolare cognitivamente informazioni emotive, e rispondere ad esse. Quest'area comprende la *percezione emotiva*, che rispecchia la consapevolezza delle proprie emozioni e la capacità di esprimerle agli altri, e l'*assimilazione emotiva*, che riflette l'abilità di distinguere le diverse emozioni che si stanno provando e di identificare quella o quelle che influenzano i processi di pensiero.

2. *Strategica*: capacità di comprendere e gestire le emozioni. I due livelli sotto-ordinati di quest'area sono la *comprensione emozionale*, cioè l'abilità di comprendere le emozioni complesse, le loro relazioni causali e le combinazioni di stati emotivi, e la *gestione delle emozioni*, che indica la capacità di regolare le emozioni in base alla loro utilità in una data situazione.

Il possesso delle abilità relative ai fattori di primo ordine è considerato essenziale per lo sviluppo dei livelli subordinati²⁷. A questi livelli di competenza nell'espressione e nel riconoscimento delle emozioni si possono ricondurre i ben noti studi di Ekman, il primo a sistematizzare le analisi della *conoscenza delle emozioni*²⁸.

2.2. Il riconoscimento delle emozioni: si può valutare?

Analogamente agli strumenti per misurare le abilità cognitive (come le scale di intelligenza di Wechsler), e in accordo con l'idea che la IE sia assimilabile al costrutto stesso dell'intelligenza, Mayer e Salovey hanno ideato un test di performance che valutasse l'IE; è stata così ideata in un primo momento la MEIS (*Multi-factor Emotional Intelligence Scale*), poi modificata e abbreviata

²⁶ P. Salovey, J.D. Mayer, *Emotional intelligence*, in «Imagination, Cognition and Personality», 9, 3 (1990), pp. 185-211 (la citazione a p. 189).

²⁷ J.D. Mayer, P. Salovey, *What is emotional intelligence?*, in *Emotional Development and Emotional Intelligence: Educational Implications*, ed. by P. Salovey, D.J. Sluyter, New York, Basic Books, 1997, pp. 3-34.

²⁸ P. Ekman, W.V. Friesen, *Constants across cultures in the face and emotion*, in «Journal of Personality and Social Psychology», 17 (1971), pp. 124-129; P. Ekman, *Facial Expression and Emotion*, in «American Psychologist», 48, 4 (1993), pp. 384-392.

in una seconda versione, la MSCEIT (*Mayer-Salovey-Caruso Emotional Intelligence Test*)²⁹. Le diverse tipologie e livelli di abilità sono misurati mediante compiti specifici. Per la *percezione dell'emozione* viene effettuata una valutazione dell'intensità e tipo di emozione espressa su diverse fotografie. L'*assimilazione emotiva* è misurata chiedendo ai soggetti di fare un parallelismo tra emozioni e sensazioni fisiche e fra emozioni e pensieri. La *comprensione emozionale* è valutata in base alla spiegazione dei partecipanti sul come le emozioni si possano trasformare in altre emozioni. La *gestione delle emozioni* è misurata facendo scegliere tecniche di regolazione del Sé³⁰.

La prima e più conosciuta categoria di test relativi alle emozioni include – a partire dagli studi interculturali di Ekman e dei suoi collaboratori – altri strumenti che si propongono di misurare l'abilità nel riconoscere le diverse emozioni in base a stimoli specifici, come fotografie, video, o tono della voce. Per le indagini sulle emozioni primarie e sulla loro universalità sono stati approntati il FACS (*Facial Action Coding System*)³¹ ed il JACBART (*Japanese And Caucasian Brief Affect Recognition Test*)³².

All'interno di questa classe di strumenti, ritroviamo alcuni test recenti che si distinguono per la specifica varietà di stimoli e innovatività delle procedure: da un lato il MERT (*Multimodal Emotion Recognition Test*)³³, utilizza quattro diverse modalità di presentazione delle differenti manifestazioni emotive (audio e video, solo audio, solo video, e immagine fissa), dall'altro lato il GERT (*Geneva Emotion Recognition Test*)³⁴, che si compone di video con audio in cui le verbalizzazioni degli attori sono delle non-parole per evitare l'interferenza del canale verbale nella decodifica delle emozioni presentate.

²⁹ J.D. Mayer, P. Salovey, D. Caruso, G. Sitarenios, *Measuring emotional intelligence with the MSCEIT V2.0.*, in «Emotion», 3, 1 (2003), pp. 97-105.

³⁰ Y. Stys, S.L. Brown, *A review of the emotional intelligence literature and implications for corrections*, Research Branch, Correctional service of Canada, NR-150 (2004), pp. 41-57.

³¹ P. Ekman, W. Friesen, J. Hager, *Facial Action Coding System: A Technique for the Measurement of Facial Movement*, Palo Alto, Consulting Psychologists Press, 2002; A. Freitas-Magalhães, *Facial Action Coding System: Manual of Coding System of the Human Face*, Porto, FEELab Science Books, 2016.

³² D. Matsumoto, J. LeRoux, C. Wilson-Cohn, J. Rarouque, K. Kookan, P. Ekman, N. Yri-zarry, S. Loewinger, H. Uchida, A. Yee, L. Amo, *A new test to measure emotion recognition ability: Matsumoto and Ekman's Japanese and Caucasian Brief Affect Recognition Test (JAC-BART)*, in «Journal of Nonverbal Behavior», 24, 3 (2000), pp. 179-209.

³³ K. Schlegel, D. Grandjean, K.R. Scherer, *Emotion recognition from expressions in face, voice, and body: the Multimodal Emotion Recognition Test (MERT)*, in «Emotion», 9, 5 (2009), p. 691.

³⁴ K. Schlegel, D. Grandjean, K.R. Scherer, *Introducing the Geneva emotion recognition test: an example of Rasch-based test development*, in «Psychological Assessment», 26, 2 (2014), p. 666.

Capire le emozioni degli altri è una capacità cognitivo-emotiva su cui si fonda l'empatia e con essa la possibilità di condividere affetti, di attuare il decentramento cognitivo. Le basi biologiche dell'empatia – tra cui ben noto è il recente riferimento ai ‘neuroni specchio’³⁵ – aiutano a fondare, anche sul piano metodologico, il rapporto fra neuroscienze e scienze psicologiche e sociali³⁶.

2.3. Modelli misti

I modelli ‘misti’ (*trait-emotional*) proposti sull'IE sono principalmente due, ognuno con una propria specifica concezione.

Daniel Goleman ha proposto un modello misto in termini di performance, che prevede un'integrazione delle abilità e della personalità dell'individuo i cui effetti si ripercuotono sulle prestazioni in ambito lavorativo. L'IE come un insieme di competenze acquisibili dall'individuo, in quattro diverse dimensioni: *self-awareness* (consapevolezza ed utilizzo delle emozioni), *social-awareness* (empatia), *self-management* (controllo delle proprie emozioni) e *relationship-management* (gestione delle relazioni interpersonali)³⁷.

Reuven Bar-On ha delineato un modello in cui gli aspetti di abilità dell'IE e i tratti di personalità interagiscono e co-dipendono gli uni dagli altri nel raggiungimento del benessere personale. L'IE è descritta come una «matrice di capacità, competenze e abilità non cognitive, che influenzano il successo nel far fronte alle richieste e pressioni ambientali»³⁸. La definizione descrive chiaramente una forma di intelligenza non cognitiva, pur senza specificare il peso che riveste ogni singolo elemento³⁹.

Il modello di Bar-On si basa sul potenziale delle prestazioni e del successo, piuttosto che sulle prestazioni o sul successo di per sé; si tratta, secondo la concezione dell'autore, di un modello orientato al processo e non al risultato. In tale prospettiva, è stato creato il EQ-i (*Emotional Quotient Inventory*)⁴⁰,

³⁵ G. Rizzolatti, C. Sinigaglia, *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Milano, Cortina, 2006.

³⁶ J. Decety, *A social cognitive neuroscience model of human empathy*, in *Social Neuroscience*, ed. by E. Harmon-Jones, P. Winkielman, New York-London, Guilford, 2007, pp. 246-270.

³⁷ D. Goleman, *Emotional intelligence*, New York, Bantam, 2006 (tr. it. *Intelligenza emotiva*, Milano, Rizzoli, 2011).

³⁸ R. Bar-On, *The Bar-On Emotional Quotient Inventory (EQ-i): Technical Manual*, Toronto, Multi-Health Systems, 1997, p. 14.

³⁹ J. Hedlund, R.J. Sternberg, *Too many intelligences? Integrating social, emotional, and practical intelligence*, in *Handbook of emotional intelligence*, ed. by R. Bar-On, J.D.A. Parker, New York, Jossey-Bass, 2000, pp. 136-167; T. De Caro, A. D'Amico, *L'intelligenza emotiva* cit.

⁴⁰ R. Bar-On, *The Bar-On Emotional Quotient Inventory (EQ-i): Rationale, Description and summary of psychometric properties*, in *Measuring emotional intelligence*, ed. by G. Geher,

composto da 133 item su scala Likert a cinque livelli. Fornisce cinque punteggi relativi alle componenti dell'IE, ognuna delle quali presenta altre sub-componenti:

- *intrapersonale*, formata da considerazione di sé, auto-consapevolezza emotiva, assertività, indipendenza, auto-realizzazione;
- *interpersonale*, costituita da empatia, responsabilità sociale e relazioni interpersonali;
- *adattabilità*, composta da flessibilità, problem solving e gestione del cambiamento;
- *gestione dello stress*, in cui troviamo tolleranza allo stress e controllo degli impulsi;
- *umore generale*, formata da ottimismo e felicità.

Tali fattori contribuiscono a creare il cosiddetto *Quoziente Emotivo* (QE), un punteggio che, secondo Bar-On, più è alto più rispecchia le probabilità che l'individuo affronti con successo le richieste e le pressioni ambientali. Tuttavia, il QE non è stabile nel tempo, per cui è possibile potenziare le proprie abilità mediante training e trattamenti terapeutici.

Un secondo strumento classificabile all'interno dei modelli misti dell'IE è lo SREIT (*Self-Report Emotional Intelligence Test*) di Schutte *et al.*⁴¹. Gli autori hanno ideato un questionario self-report, che potesse fornire una misura dell'IE che richieda ai partecipanti meno tempo e concentrazione rispetto agli strumenti esistenti, mediante una breve valutazione soggettiva.

Lo SREIT è stato ideato per essere un test unidimensionale, che potesse rispecchiare i fattori identificati da Salovey e Mayer, nello specifico la *percezione*, la *regolazione* e la *gestione delle emozioni*. Altri autori⁴² hanno invece proposto una soluzione a 4 fattori (da loro chiamati *ottimismo/regolazione dell'umore*, *valutazione delle emozioni*, *abilità sociali ed utilizzo delle emozioni*); e anche in un successivo studio⁴³ è stata ipotizzata una struttura multifattoriale dello SREIT, individuando le dimensioni: *valutazione delle emozioni del Sé*,

New York, Nova Science Publishers, 2004, pp. 115-145. Il test è edito in adattamento italiano da Giunti-OS, Firenze.

⁴¹ N.S. Schutte, J.M. Malouff, L.E. Hall, D.J. Haggerty, J.T. Cooper, C.J. Golden, L. Dornheim, *Development and validation of a measure of emotional intelligence*, in «Personality and Individual Differences», 25, 2 (1998), pp. 167-177.

⁴² K.V. Petrides, A. Furnham, *On the dimensional structure of emotional intelligence*, in «Personality and Individual Differences», 29, 2 (2000), pp. 313-320.

⁴³ G.E. Gignac, B.R. Palmer, R. Manocha, C. Stough, *An examination of the factor structure of the Schutte self-report emotional intelligence (SSREI) scale via confirmatory factor analysis*, in «Personality and Individual Differences», 39, 6 (2005), pp. 1029-1042.

valutazione delle emozioni negli altri, regolazione emozionale del Sé, utilizzo delle emozioni nel problem solving.

Fra le due ricerche, è possibile riscontrare una parziale sovrapposizione, sia per quanto riguarda i costrutti, sia per quanto riguarda la clusterizzazione degli item; le differenze riscontrate e la poca stabilità delle strutture fattoriali (anche nel nostro studio, come vedremo, è stata verificata una diversa ipotesi fattoriale) rendono poco attendibile l'uso di punteggi fattoriali univoci nei diversi contesti.

La scala di Schutte è stata ampiamente utilizzata, in genere correlata ad altri costrutti e dimensioni, quali le abilità sociali e le performance accademiche⁴⁴. È stato inoltre riscontrato che una maggiore IE, misurata mediante lo SREIT, è associata ad una migliore gestione dell'umore⁴⁵, ad una minore probabilità di abuso di sostanze⁴⁶ ed a ridotto rischio di ludopatia⁴⁷.

2.4. *Intelligenza emotiva e personalità*

Dalla nascita, piuttosto recente, del costrutto di IE si sono susseguite molte ricerche che hanno tentato di delinearne i confini e le peculiarità rispetto a modelli già esistenti, come quelli dell'intelligenza e della personalità; come scrivono Brackett e Mayer: «perché un nuovo costrutto sia accettato in un settore di ricerca, è necessario che spieghi una parte di varianza che non è stata spiegata da altri costrutti ben consolidati»⁴⁸.

Relativamente a tale distinzione, è stato proposto⁴⁹ di rinominare i due principali modelli della IE in *ability* e *trait*, dove il primo si riferisce a quegli approcci che mettono in primo piano le abilità cognitive (come nel caso di Mayer e Salovey); mentre il secondo riguarda le teorie dove i tratti di personalità sono rilevanti nel determinare i livelli di IE (come nel caso di Bar-On).

⁴⁴ N.S. Schutte, J.M. Malouff, L.E. Hall, D.J. Haggerty, J.T. Cooper, C.J. Golden, L. Dornheim, *Development and validation of a measure of emotional intelligence* cit.

⁴⁵ N.S. Schutte, J.M. Malouff, M. Simunek, S. Hollander, J. McKenley, *Characteristic emotional intelligence and emotional well-being*, in «Cognition and Emotion», 16, 6 (2002), pp. 769-786.

⁴⁶ M.A. Brackett, J.D. Mayer, R.M. Warner, *Emotional intelligence and its relation to everyday behavior*, in «Personality and Individual Differences», 36, 6 (2004), pp. 1387-1402.

⁴⁷ I. Kaur, N.S. Schutte, E.B. Thorsteinsson, *Gambling control self-efficacy as a mediator of the effects of low emotional intelligence on problem gambling*, in «Journal of Gambling Studies», 22, 4 (2006), pp. 405-411.

⁴⁸ M.A. Brackett, J.D. Mayer, *Convergent, discriminant, and incremental validity of competing measures of emotional intelligence*, in «Personality and Social Psychology Bulletin», 29, 9 (2003), pp. 1147-1158 (la citazione a p. 1155).

⁴⁹ K.V. Petrides, A. Furnham, *On the dimensional structure of emotional intelligence* cit.

Già Thorndike⁵⁰, Wechsler⁵¹ e Gardner⁵² avevano considerato la competenza emotiva quale fattore dell'intelligenza. Per quanto riguarda i fattori di personalità, dalle componenti proposte da Bar-On e citati in precedenza, è possibile riscontrare una certa sovrapposizione con il modello *Big Five Factors*⁵³. Di fatto, molte ricerche hanno confermato la correlazione tra alcune dimensioni dei cinque fattori e il Quoziente Emotivo di Bar-On, ipotizzando che l'EQ-i in effetti valuti aspetti della personalità; nello specifico, sono state riscontrate correlazioni significative con l'Estroversione (in positivo) e il Nevroticismo (in negativo), nonché con l'Apertura Mentale, l'Amicalità e la Coscienziosità⁵⁴.

Anche usando lo SREIT si sono avuti gli stessi esiti, riscontrando correlazioni significative sia con i cinque fattori di personalità sia con la *Psychological Well-Being Scale* di Ryff⁵⁵. E in effetti, già durante la messa a punto dello strumento, gli autori avevano effettuato un'analisi per valutare la validità divergente con le dimensioni del Big Five, concludendo però che le uniche correlazioni positive fossero con l'*apertura all'esperienza*⁵⁶.

3. Ricerca sperimentale

3.1. Scopo e ipotesi

Obiettivo della ricerca che verrà presentata di seguito è analizzare sperimentalmente le relazioni che l'IE, valutata da un test rientrante nella categoria dei modelli misti sopra descritta, ha da una parte con la capacità di riconoscimento delle emozioni, dall'altra con le dimensioni della personalità.

Si ipotizza, in base alla letteratura citata in precedenza, che un test di autovalutazione delle proprie risposte emotive dovrebbe correlare maggiormente

⁵⁰ E.L. Thorndike, *Intelligence and its uses*, in «Harper's Magazine», 140 (1920), pp. 227-235.

⁵¹ D. Wechsler, *Cognitive, conative, and non-intellective intelligence*, in «American Psychologist» 5, 3 (1950), pp. 78-83.

⁵² H. Gardner, *Multiple intelligences: The theory in practice*, New York, Basic Books, 1993.

⁵³ R.R. McCrae, O.P. John, *An introduction to the five-factor model and its applications*, in «Journal of Personality», 60, 2, (1992), pp. 175-215

⁵⁴ D. Dawda, S.D. Hart, *Assessing emotional intelligence: Reliability and validity of the Bar-On Emotional Quotient Inventory (EQ-i) in university students*, in «Personality and Individual Differences», 28, 4 (2000), pp. 797-812.

⁵⁵ M.A. Brackett, J.D. Mayer, *Convergent, discriminant, and incremental validity cit.*; C.D. Ryff, *Happiness is everything, or is it? Explorations on the meaning of psychological well-being*, in «Journal of Personality and Social Psychology», 57, 6 (1989), pp. 1069-1081.

⁵⁶ N.S. Schutte, J.M. Malouff, L.E. Hall, D.J. Haggerty, J.T. Cooper, C.J. Golden, L. Dornheim, *Development and validation of a measure of emotional intelligence cit.*

con gli aspetti della personalità piuttosto che con gli aspetti cognitivi del riconoscimento delle emozioni negli altri.

3.2. Campione

I dati sono stati raccolti in un campione di 203 studenti italiani adulti (98 donne, età media 24.41, d.s. 3.25; e 105 uomini, età media 24.71, d.s. 3.43). L'età variava dai 19 ai 33 anni senza differenze fra i generi ($t_{g.l. 201}=0.65$, $p=0.52$). I partecipanti sono stati reclutati in una popolazione universitaria equilibrata tra facoltà umanistiche e scientifiche; la partecipazione è stata volontaria ed è stato assicurato l'anonimato delle risposte.

3.3. Strumenti

Self-Report Emotional Intelligence Test (SREIT). Come anticipato nel § 2.2., è un questionario self-report che si propone di fornire una misura generale di IE. Il test si compone di 33 item su scala Likert a cinque punti (da “fortemente in disaccordo” a “fortemente d'accordo”), con 3 item invertiti nella direzione della positività. Si presenta come uno strumento valido, breve e di semplice utilizzo, sia per la somministrazione sia per lo scoring. Nonostante sia ampiamente diffuso nella letteratura internazionale, in Italia è ancora poco conosciuto e utilizzato, con un solo studio psicometrico pubblicato che ha validato lo strumento con altri concorrenti che valutano lo stesso costrutto⁵⁷.

Un'analisi preliminare del test SREIT nel nostro campione ha verificato l'assenza di significative differenze di genere (donne: media 123.61, d.s. 12.78; uomini: media 121.06, d.s. 11.92; $t_{g.l. 201}=1.47$, $p=0.14$). Ha confermato altresì un'ottima attendibilità ($\text{Alpha}=.84$) e una struttura fattoriale con 4 fattori, come già riscontrato da altri studiosi in precedenza⁵⁸. I fattori, che spiegano complessivamente il 36% della varianza, sono categorizzabili come: *Empatia, Ottimismo/Positività dell'emozione, Consapevolezza e regolazione emotiva, Utilizzo delle emozioni*, con collocazione degli item nei fattori diversa da quella di altri analoghi studi prima citati. Pochi item (3, 15, 24) hanno presentato saturazioni pluri-fattoriali, mentre solo l'item 6 (“*Alcuni eventi della mia vita mi hanno condotto a rivalutare quello che è importante e quello che non lo è*”) non ha saturazione rilevante in alcuno dei fattori. Gli autori della scala, pur trovando 3 fattori, aveva-

⁵⁷ G. Craparo, P. Magnano, P. Faraci, *Psychometric Properties of the Italian Version of the Self-Report Emotional Intelligence Test (SREIT)*, in «TPM: Testing, Psychometrics, Methodology in Applied Psychology», 21, 2 (2014), pp. 121-133.

⁵⁸ K.V. Petrides, A. Furnham, *On the dimensional structure of emotional intelligence* cit.; G.E. Gignac, B.R. Palmer, R. Manocha, C. Stough, *An examination of the factor structure* cit.

no optato per una soluzione sostanzialmente monofattoriale, confermata di recente su campioni italiani⁵⁹, e anche da una nostra verifica mediante analisi fattoriale confermativa (indici principali: CFI=.94; RMSEA=.05; chi-quadrato/gradati di libertà=2.48). L'uso del punteggio totale di IE sembra dunque il più attendibile.

Big Five Questionnaire (BFQ). È un test che analizza i tratti di personalità secondo il modello dei 5 grandi fattori, composto da 132 item con risposta su scala Likert a 5 punti (da “assolutamente vero per me” a “assolutamente falso per me”). Il punteggio del soggetto viene analizzato esaminando ognuna delle cinque dimensioni (e le corrispettive sottodimensioni) che il questionario valuta, costituendo così un profilo individuale formato dai punteggi ponderati dei 5 fattori⁶⁰. Il test include scale di controllo (*Lie*). Le dimensioni, come riportate da Caprara e collaboratori⁶¹, sono:

- *Energia/estroversione*, composta da *Dinamismo* (espansività ed entusiasmo) e *Dominanza* (assertività e sicurezza in sé stessi).
- *Amicalità/gradevolezza sociale*, costituita dalle sottodimensioni *Cooperatività/empatia* (sensibilità e preoccupazione nei confronti degli altri e dei loro bisogni) e *Cordialità*: gentilezza, civiltà, docilità.
- *Coscienziosità/responsabilità*, che si articola in *Scrupolosità* (affidabilità e precisione) e in *Perseveranza*: capacità di portare a termine i propri compiti e le proprie responsabilità.
- *Stabilità emotiva*, suddivisa in *Controllo dell'emozione* (capacità di gestire adeguatamente la propria emotività) e *Controllo dell'impulso* (abilità nel gestire l'irritazione e la rabbia).
- *Apertura mentale*, distinta in *Apertura alla cultura*, cioè l'ampiezza degli interessi culturali, ed *Apertura alle esperienze*, cioè la disponibilità alla novità, la tolleranza di valori differenti dai propri e l'interesse verso persone, luoghi e vite diverse dalle proprie.

Geneva Emotion Recognition Test (GERT). Test online di recente formulazione⁶² messo a punto di recente per misurare le differenze individuali nell'*Emotion Recognition Ability* attraverso espressioni delle emozioni multimo-

⁵⁹ G. Craparo, P. Magnano, P. Faraci, *Psychometric Properties* cit.

⁶⁰ J.M. Digman, *Personality structure: Emergence of the five-factor model*, in «Annual Review of Psychology», 41, 1 (1990), pp. 417-440.

⁶¹ G.V. Caprara, C. Barbaranelli, L. Borgogni, M. Perugini, *The “Big Five Questionnaire”*: *A new questionnaire to assess the five factor model*, in «Personality and Individual Differences», 15, 3 (1993), pp. 281-288.

⁶² K. Schlegel, D. Grandjean, K.R. Scherer, *Introducing the Geneva Emotion Recognition Test: an example of Rasch-based test development*, in «Psychological Assessment», 26, 2 (2014), p. 666.

dali e dinamiche. Il GERT si articola in 83 brevi video, in cui 10 attori (bilanciati per genere) esprimono una delle 14 emozioni previste dal test, utilizzando mimiche facciali, gesticolazioni e prosodia; si parla di prosodia nello specifico poiché, per evitare che i soggetti si affidino al significato verbale, le “frasi” prodotte dagli attori sono delle non-frasi, cioè formate da non-parole prive di significato. In questo modo, pur articolandosi ecologicamente ed elicitando diverse modalità di riconoscimento delle emozioni, i soggetti non subiscono l’eventuale contrasto tra significato verbale e non verbale. Il test prevede una serie di trial preliminari, mediante i quali i partecipanti possono familiarizzare con la struttura, la modalità di risposta e le accezioni delle singole emozioni.

Le emozioni del test sono suddivisibili in:

- *Emozioni positive*: divertimento, gioia, orgoglio, piacere, sollievo, interesse.
- *Emozioni negative*: rabbia, ansia, paura, tristezza, disgusto, irritazione, disperazione.
- *Emozioni neutre*: sorpresa.

La versione utilizzata per la presente ricerca è il GERT-S, che prevede una riduzione degli item a 42, e quindi dei tempi di somministrazione, mantenendo adeguata validità⁶³.

3.4. Analisi dei dati

La prima analisi ha riguardato la correlazione, effettuata mediante il coefficiente lineare di Pearson, fra il punteggio del test di IE e i fattori e le sub-dimensioni del test BFQ; i risultati, distinti per genere, sono esposti nella tab. 1.

Le correlazioni tra IE e fattori di personalità sono elevate e in molti casi significative, soprattutto nelle donne. Le più alte, in entrambi i generi, riguardano il fattore Energia e specialmente la dimensione del Dinamismo. Seguono in ordine di rilevanza nelle donne le correlazioni con i fattori Coscienziosità, Apertura mentale, Stabilità emotiva. Nei maschi, oltre l’Energia, risultano significative le correlazioni con l’Amicalità (soprattutto nella dimensione della Cooperazione). Poco correlate, diversamente dalle donne, le dimensioni di Apertura mentale. La tendenza alla Perseverazione è associata all’IE in analoghe entità in entrambi i generi.

Interessante rilevare che la relazione fra IE e controllo delle proprie emozioni è significativa in entrambi i generi, mentre non lo è il controllo degli impulsi.

⁶³ K. Schlegel, K.R. Scherer, *Introducing a short version of the Geneva Emotion Recognition Test (GERT-S): Psychometric properties and construct validation*, in «Behavior Research Methods», 48, 4 (2016), pp. 1383-1392.

Tab. 1 - Correlazioni (coefficiente Pearson) fra test di intelligenza emotiva (SREIT) e fattori (in maiuscolo corsivo) e dimensioni della personalità (test BFQ).

BFQ	correlazioni con SREIT	
	M	F
Dinamismo	0.48*	0.52*
Dominanza	0.27*	0.49*
<i>ENERGIA</i>	0.46*	0.56*
Cordialità	0.28*	-0.01
Cooperazione	0.48*	0.28*
<i>AMICALITÀ</i>	0.40*	0.13
Perseverazione	0.34*	0.36*
Scrupolosità	0.09	0.32*
<i>COSCIENZIOSITÀ</i>	0.24	0.42*
Controllo emozioni	0.29*	0.36*
Controllo impulsi	0.14	0.17
<i>STABILITÀ EMOTIVA</i>	0.24	0.29*
Apertura alla cultura	0.08	0.33*
Apertura all'esperienza	0.24	0.29*
<i>APERTURA MENTALE</i>	0.20	0.39*
LIE	0.31*	0.52*

* p<.01

La tendenza a mettersi in buona luce (scale *Lie*) correla con l'IE più nelle donne che nei maschi.

I punteggi SREIT sono quindi stati correlati con quelli del test di riconoscimento delle emozioni (tab. 2).

Le correlazioni fra IE (come auto-valutata mediante il test SREIT) e valutazione delle emozioni, diversamente da quelle con gli aspetti di personalità, sono quasi sempre ridotte e non significative; eccetto la valutazione dell'orgoglio nelle donne e della sorpresa nei maschi (quest'ultima in direzione negativa: maggiore l'IE, minore la capacità di decodificare la sorpresa).

Per valutare le relazioni reciproche fra le tre categorie di variabili inserite nello studio (IE, valutazione delle emozioni, dimensioni di personalità), partendo dalla matrice di correlazione fra i punteggi riepilogativi dei tre test nel campione totale, è stata compiuta un'analisi di scaling multidimensionale, col me-

Tab. 2 - Correlazioni (coefficiente Pearson) fra test di intelligenza emotiva (SREIT) e capacità di riconoscimento delle emozioni (test GERT).

Valutazione emozioni:	correlazioni con SREIT	
	M	F
<i>Emozioni positive</i>		
Divertimento	0.08	-0.11
Gioia	-0.20	0.03
Sollievo	-0.20	-0.08
Piacere	0.06	-0.05
Interesse	0.02	0.08
Orgoglio	0.13	0.28*
<i>Emozioni negative</i>		
Disgusto	0.15	0.08
Tristezza	-0.10	0.18
Disperazione	0.11	-0.06
Ansia	0.01	0.11
Rabbia	-0.20	-0.12
Paura	-0.04	0.11
Irritazione	0.03	0.22
<i>Emozioni neutre</i>		
Sorpresa	-0.29*	-0.07
<i>Punteggi riepilogativi</i>		
EMOZIONI POSITIVE	-0.03	0.07
EMOZIONI NEGATIVE	-0.02	0.16*

* p<.01

todo di Guttman, che riduce il coefficiente di alienazione collocando le variabili in due dimensioni (fig. 2).

La prima dimensione contrappone nettamente le variabili di personalità collocate tutte ad un polo, tra le quali si colloca centralmente l'IE valutata dallo SREIT, mentre all'altro polo si collocano le capacità di valutazione delle emozioni misurate dal test GERT.

La seconda dimensione contrasta i fattori Coscienziosità, Energia e Apertura mentale collegati alla valutazione delle emozioni negative o neutre, mentre

all'altro polo si collocano Amicalità e Stabilità emotiva e la valutazione di emozioni positive assume una posizione centrale.

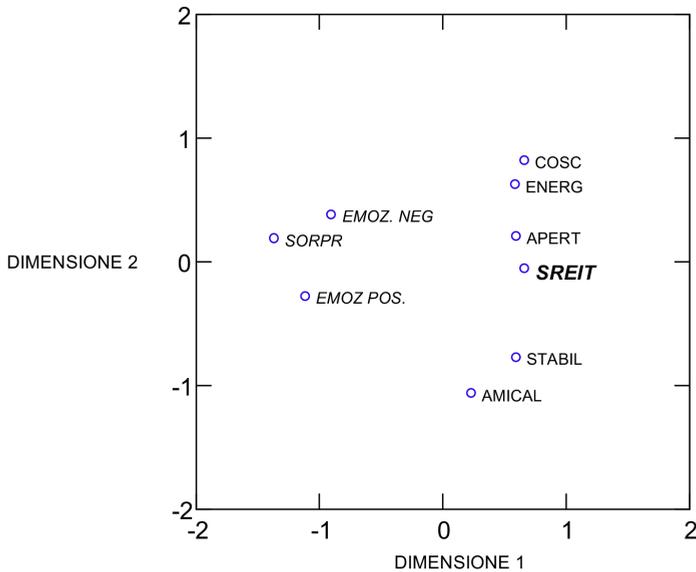


Fig. 2 - Analisi di Multidimensional Scaling delle variabili di IE (SREIT), personalità (BFQ), capacità di riconoscimento delle emozioni (GERT). Alienazione della configurazione finale: .16; proporzione di varianza spiegata: .93.

4. Conclusioni

In base ad una rassegna sulle teorie delle emozioni e della loro valutazione, e sui diversi approcci teorici e psicometrici all'Intelligenza Emotiva, la ricerca presentata si è posta l'obiettivo di collocare meglio il costrutto di IE, valutato mediante self-report, fra gli aspetti di personalità e le capacità cognitive di discriminazione emozionale.

È stato utilizzato il test SREIT per verificare le relazioni fra l'IE e da un lato le dimensioni di personalità secondo il modello dei 5 fattori (come diversi studi hanno in precedenza ipotizzato), dall'altro la capacità di discriminare le emozioni, utilizzando uno strumento innovativo quale il GERT.

Confermando l'ipotesi di partenza, i dati confermano un'alta correlazione tra la IE valutata dallo SREIT con aspetti di personalità, in analogia a diversi studi precedenti⁶⁴.

⁶⁴ D. Dawda, S.D. Hart, *Assessing emotional intelligence* cit.; C.D. Ryff, *Happiness is everything, or is it?* cit.; G. Craparo, P. Magnano, P. Faraci, *Psychometric Properties* cit.

Le persone con più altri punteggi di IE sono più empatiche e dinamiche, più coscienti e stabili emotivamente e aperte mentalmente (specialmente le donne). I maschi con alta IE sono più cordiali e cooperativi. A maggiore IE corrisponde in entrambi i generi una migliore capacità di perseverazione nel lavoro e negli intenti, e, comprensibilmente, un miglior controllo delle proprie emozioni.

Ma al tempo stesso i nostri dati evidenziano una correlazione quasi nulla tra IE e capacità di riconoscere le emozioni negli altri.

Ricordiamo, come già riportato nell'introduzione teorica, che altri autori⁶⁵ hanno proposto di distinguere la IE in aspetti di 'tratto' – in cui i tratti di personalità sono determinanti: approccio di Bar-On – e di 'abilità', come nel modello di Mayer e Salovey.

I nostri risultati confermano che la IE valutata mediante self-report – ad esempio con questionari come lo SREIT – può essere considerata come aspetto rilevante della personalità, fortemente associato ad altri aspetti personologici; mentre il riconoscimento delle emozioni appare maggiormente connesso ad altre variabili di tipo cognitivo, valutabili con strumenti che sollecitano una 'performance' piuttosto che un'auto-valutazione.

Consapevolezza emotiva e competenza nella gestione delle emozioni sono aree diverse, diversamente correlate con i più ampi costrutti di intelligenza e personalità.

Questo ha ricadute sul piano sia teorico che applicativo.

Il primo aspetto riguarda la definizione del costrutto di IE e del suo ruolo di mediazione tra intelligenza e personalità. Probabilmente la relazione complessiva tra intelligenza e personalità andrebbe ridiscussa e riformulata teoricamente, includendo aree di intersezione in cui l'IE può trovare spazio adeguato, come già è avvenuto per il costrutto di *stile cognitivo*⁶⁶.

Riguardo alle applicazioni sperimentali, educative e cliniche della IE nella ricerca e nella pratica psicologica, va riconosciuto che auto-valutare il proprio stile di funzionamento emotivo nell'adattamento e nelle relazioni interpersonali è diverso dal saper riconoscere le emozioni degli altri, ed è maggiormente con-

⁶⁵ K.V. Petrides, A. Furnham, *On the dimensional structure of emotional intelligence* cit.

⁶⁶ H.A. Witkin, H.B. Lewis, M. Hertzman, K. Machover, P. Meissner, S. Wapner, *Personality Through Perception: An experimental and clinical study*, Westport, Greenwood, 1972; R.J. Sternberg, L.F. Zhang, *Perspectives on thinking, learning, and cognitive styles*, Mahwah, NJ, Lawrence Erlbaum, 2001; T. Chamorro-Premuzic, A. Furnham, *Intellectual competence and the intelligent personality: A third way in differential psychology*, in «Review of General Psychology», 10, 3, (2006), pp. 251-267; J. Maltby, L. Day, A. Macaskill, *Personality, Individual Differences and Intelligence*, London, Pearson, 2007.

nesso ad aspetti di personalità che si sviluppano nel ciclo di vita⁶⁷. L'intervento educativo e clinico dovrebbe tener conto di questa differenza e stimolare in modo separato, e con metodi specifici, le diverse componenti che convergono poi nel determinare risposte attive e consapevoli, "emotivamente intelligenti", delle persone alle richieste e alle condizioni del contesto.

ABSTRACT

Dopo una rassegna sulle teorie delle emozioni e sugli strumenti e i metodi per valutarle, e sui diversi approcci teorici e psicometrici all'Intelligenza Emotiva, viene presentata una ricerca mirante a collocare questo costrutto, valutato mediante self-report, fra le capacità cognitive di discriminazione emozionale e le dimensioni di personalità.

In un campione di 203 studenti universitari (98 donne e 105 uomini, età 19-33 anni), sono stati utilizzati il test SREIT per l'IE, il BFQ per misurare le dimensioni di personalità e il GERT per valutare la capacità di discriminare le emozioni.

Le analisi dei dati evidenziano alte correlazioni tra l'auto-valutazione della IE e gli aspetti di personalità, ma una relazione quasi nulla con la capacità di riconoscimento delle emozioni.

I risultati hanno ricadute sia sulla definizione teorica del costrutto di IE sia sulle sue applicazioni nella ricerca e nella pratica psicologica.

After reviewing the main theories of emotions and the instruments and methods for evaluating them, and the different theoretical and psychometric approaches to emotional intelligence, a research is presented aimed at placing this construct, evaluated through self-report, between the cognitive discrimination of emotions and the personality dimensions.

In a sample of 203 university students (98 women and 105 men, age 19-33 years), we used the SREIT test for assessing IE, the BFQ to measure the personality dimensions, and the GERT to evaluate the ability to discriminate emotions.

Data analysis highlights high correlations between self-assessment of IE and personality aspects, but an almost null relation with the ability to recognize emotions.

The results have impact on both the theoretical definition of the IE construct and its applications in research and psychological practice.

⁶⁷ G. Mancini, E. Trombini, *Dalle emozioni all'intelligenza emotiva* cit.